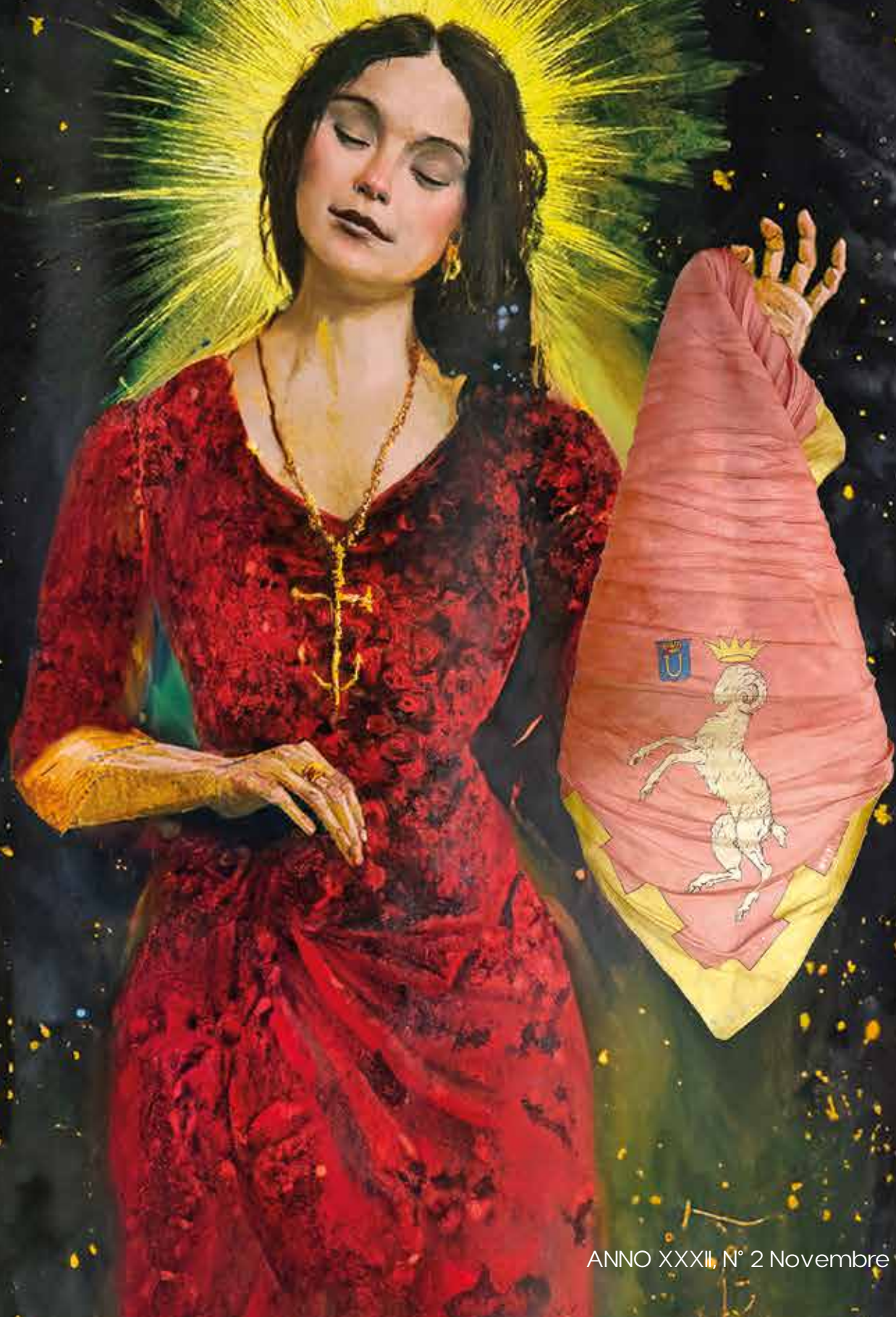


POCHI MABONI



di Tiziana Petreni e Roberta Bonelli

Maria mater gratiae

Varcare la soglia della Cattedrale di Santa Maria Assunta il 16 Agosto appena hai vinto Il Palio, è una delle esperienze che ti porterai nel cuore per tutta la vita e che ti ricorderai nei minimi dettagli: come sei arrivato fin là, chi hai abbracciato durante il percorso e poi come sei arrivato a quell'altare (se ci sei arrivato). La nostra cattedrale piena di montonaioli, una marea di contradaoli e quegli abbracci faranno la tua e tutta la nostra storia. Ti ricorderai come eri vestito, delle gocce di sudore che hai versato, e di quando hai intonato il Te Deum con il Capitano, tutta la dirigenza, e il fantino ai piedi dell'altare, e hai ringraziato per aver vinto il Palio, per il sogno che si è realizzato. Quello sarà uno dei momenti più toccanti che ti porterai nel cuore in sempiterna *saecula*.

Ci eravamo lasciati alla nostra Festa Titolare, era primavera, aprile, eravamo festanti, ma ignari della gioia che ci attendeva nei mesi futuri, "primi a rullare i tamburi" dal 1909 in onore della Madonna del Buon Consiglio. Un legame indissolubile quello tra Siena e la Vergine Maria che per noi contradaoli culmina in quel momento di massimo raccoglimento in cui si intona il TE DEUM e ci si unisce a qualcos'altro. In quel momento in cui tu pensi profondamente a chi non hai potuto abbracciare, e che ti manca proprio quell'abbraccio. In questo numero straordinario sarete accompagnati in un viaggio intimo e profondo, attraverso pensieri carichi di eredità affettiva e di valori, a ricordare coloro che ci hanno lasciato, certi che tutti da lassù abbiano intonato il Te Deum con tutti noi. Al Duomo siamo ritornati

il giorno dopo, il 17 agosto, abbagliati dal sole, a sventolare fieri le nostre bandiere, a rullare sicuri i nostri tamburi. Poi ancora, come una sorta di transumanza per renderci immortali nel rituale scatto collettivo. E poi le tante belle sere ai Servi, una dopo l'altra, tra cui l'8 settembre, dedicato alla natività della Madonna, giorno in cui i nostri piccoli hanno abbellito il Tabernacolo, stavolta Vittorioso. Vogliamo continuare a narrare la nostra Vittoria, mai sazi, e ancora nutrirci di immagini. E' andato tutto alla grande. Due mesi di euforia con in testa solo una musica Dale e Dale Bola, con una sensazione di leggerezza e di condivisione che altera la percezione del tempo (come non ci fosse un domani) siamo arrivati all'autunno. Le giornate si accorciano, ma i nostri livelli di serotonina sono ancora alti; due mesi di intensa socialità ci hanno lasciato benessere mentale e soprattutto la consapevolezza che la nostra Contrada è viva, giovane, entusiasta e in buona salute e che le future generazioni sono uno dei nostri punti di forza. Ad ogni Vittoria, si sa, si rinnovano i legami, si rinsaldano le amicizie e se ne creano delle nuove; pochi ma boni è la storia da cui veniamo, sono le nostre origini, ma siamo cresciuti, siamo diventati grandi. Tanta è stata la voglia di partecipare e lo scambio intergenerazionale che ci ha accompagnato in tutte le attività, ci ha corroborato, pronti a nuovi progetti e nuove sfide. Orgoglio e fierezza, hai vinto il Palio. Hai potuto intonare Maria mater gratiae, fino ad arrivare all'estasi, dall'inquietudine, alla quiete, alla consapevolezza.

UN TUFFO AL CUORE

Il mio Palio dei Cittini da Mossiere

di Jacopo Ceccarelli

Q'uest'anno ho avuto l'onore e, perché no, l'emozione, di ricoprire il ruolo di mossiere al Palio dei Cittini che la nostra amata Contrada di Valdimontone ha organizzato per la sua 44esima edizione. Un incarico che, pur se simbolico ed "in miniatura" rispetto al Palio vero, mi ha regalato sensazioni autentiche e indimenticabili, soprattutto per l'entusiasmo contagioso dei piccoli contradaioi, veri protagonisti di questa festa. Il momento della vestizione, nella nuova location allestita per l'occasione, la suggestiva Chiesina proprio davanti alla stalla, è stato il primo grande battito di cuore. Lì, circondato dai colori dei giubbetti, risate, tentativi di corruzione da parte di qualche addetto ai piccoli e qualche sguardo curioso, ho indossato con orgoglio gli abiti da mossiere, consapevole che da quel momento sarei stato al centro di un rito che per quei bambini ha il sapore dell'attesa più elettrizzante.

Appena entrato, mi sono trovato davanti una folla variopinta e vivace di piccoli contradaioi, rappresentanti di 16 contrade - sì, ahimè, solo sedici! - che mi hanno travolto con una valanga di domande:

"Ma come funziona la mossa?"

"Se uno parte prima che succede?"

"E se arriva un cavallo scosso vince lo stesso?"

In quei momenti ho percepito una genuinità ed una passione che scaldano il cuore. Quei bambini, con i loro sguardi accesi, vivevano la corsa con la stessa intensità dei grandi, forse anche di più. In loro c'era tutta la magia del Palio: quella che si tramanda, che si respira fin da piccoli, quella che ti cresce dentro.

E poi, il momento più solenne e carico di tensione: la mossa. Chiamare le contrade, una ad una, con la voce che cercava di essere ferma, vedere i fantini con i loro zucchini e giubbetti spesso più grandi di loro, i cavalli scalpitare ed agitarsi, pronti al via. In quel momento, ho davvero capito quanto sia complesso e coinvolgente il ruolo di chi dà il via alla corsa. Un attimo eterno, in cui tutto può succedere.

Ma il vero tuffo al cuore è arrivato alla fine della corsa, quando ho visto il cavallo del Bruco, Contrada poi vincitrice, spuntare dall'ultima curva a braccia alzate con uno sguardo pieno di soddisfazione, tagliando per primo il bandierino in un'esplosione di gioia. L'immagine mi è rimasta impressa per la potenza dell'emozione, per l'innocenza di quella vittoria sentita come vera, per l'orgoglio negli occhi dei piccoli vincitori.

È stato un Palio dei Cittini speciale per me - da mossiere per un giorno - un'esperienza che custodirò con cura

nel cuore. Perché ogni sorriso, ogni forzatura al canape sapientemente gestita dall'immane ed insostituibile Marcello che garantisce così l'incolumità dei cittini, ogni domanda fatta con gli occhi grandi e pieni di sogni, mi ha ricordato il motivo per cui questa tradizione è così viva: perché comincia da qui, dai bambini, da chi ancora sa guardare al Palio con la meraviglia di chi crede nella magia.

W il Palio dei Cittini. W il Montone!



LA NOSTRA PICCOLA GRANDE VITTORIA

di Giulio & Guglielmo

Era aprile e la nostra Presidente del Gruppo Piccoli ci ha chiesto se si poteva partecipare al Palio dei cittini nel Valdimontone... neanche ci s'è pensato a dirle di no, soprattutto quando abbiamo capito che lo facevamo insieme perché noi siamo amici dalla nascita.

Dopo alcune prove per decidere chi era fantino e chi cavallo (ma ci sono stati da subito pochi dubbi!!) è arrivato il giorno tanto atteso... quanti pensieri nella testa: "Ohioi, se casco... ma no dai, si vince sicuro...bisogna corre' come il vento!!" Indossati giubbotto e spennacchiera, che per noi è stato un onore, siamo usciti dall' "entrone" per la "passeggiata storica" e abbiamo iniziato a sentire un'emozione talmente grande che s'era bianchi come cenci...dai ci siamo!

Dentro ai canapi ci mancava il fiato, non si vedeva l'ora che entrasse la rincorsa..Via! Si Parte!

Si fianca subito e si gira strettissimi la prima curva, il cuore all'impazzata, eravamo in apnea. Ci si accorge di essere primi, dietro si vedono arrivare Chiocciola, Torre e Aquila...si cerca allora di aumentare la corsa in salita e anche se noi siamo abituati a Via del Comune, è veramente dura!!

Poi, invece, girata l'ultima curva, ci si rende conto di essere primi puliti, quindi si rallenta un po' e, correndo proprio con lo stesso ritmo identico, si aprono le braccia e scoppia il mortaretto!

S'è vinto!!!! non ci si crede ma proprio noi????!!!!

Ci hanno preso subito sulle spalle, come fantini veri, e da lì tutta la gente intorno, i nostri amici del Bruco, i genitori, e anche tanti amici grandi e piccini di altre contrade che ci hanno festeggiato con gioia.

L'emozione è stata talmente forte che qualcuno non è riuscito a trattenere le lacrime, compresi noi!

Di questa esperienza ci porteremo nel cuore la nostra piccola grande vittoria che abbiamo condiviso da veri amici e contradaiole e un cencio bellissimo da attaccare in Società.

Viva Siena , viva le contrade e tutti noi bambini!



...L'EMOZIONE CHE NON PROVERÒ MAI...?

di Federico Tommasi

Diventare un sedicenne all'interno di una Contrada ha un gran significato, vuol dire essere un Contradaioolo maggiorenne con diritti e doveri.

Assistere e partecipare alla "Cerimonia dei Sedicenni" in Sala delle Vittorie da Vicario Generale è stata un'esperienza forte; un gruppo di ragazze e ragazzi bellissimi ed eleganti, alcuni apparivano sciolti e spensierati, altri più timidi ed impacciati, ma tutti avevano gli stessi occhietti curiosi, imbarazzati, inconsapevoli e sembrava che si ponessero tutti la stessa domanda: "...e adesso cosa mi succede?"

Man mano che i ragazzi venivano chiamati a prendere le consegne dagli Organi più importanti della Contrada, mi è salita la commozione e in più situazioni, conoscendo molto bene sia il sedicenne che la famiglia, mi sono scese delle lacrime. Vedere dei miei amici, con cui sono cresciuto insieme, fieri e provati dall'emozione di vedere il proprio figlio maggiorenne in Contrada è tanta roba!

Improvvisamente, la mia mente ha fatto un balzo al prossimo anno quando mia figlia Alessia compirà 16 anni e mi sono visto tra i genitori fiero e provato, però non sarei stato nella mia sala delle Vittorie e non ci sarebbero stati i miei colori... e poi la mia immaginazione è andata al momento in cui sarà la volta della mia figlia piccola, Ilenia, ed anche in qual caso la cornice sarebbe stata diversa perché le mie ragazze sono Panterine!

Improvvisamente la mia mente si è arrestata... tempo di tre secondi ed è ripartita, perché ho immaginato prima Alessia e poi Ilenia, elegantissime con gli stessi occhi carichi di emozioni diventare delle piccole Contradaiole maggiorenni! Che meraviglia!

E poi ho pensato alla mia storia di contradaioolo, quando la cerimonia dei sedicenni non esisteva e i miei genitori, originari di Montalcino, hanno avuto l'intuizione di battezzarmi subito nel Valdimontone, perché ero nato in Via delle Luglie e, inconsapevolmente, mi hanno fatto un dono immenso, perché i Servi sono diventati una base sicura della mia vita.

Avere le figlie di un'altra Contrada crea molta libertà quando sono piccole ma anche solitudine quando sono adolescenti. Tuttavia, vedendole crescere così legate alla Contrada e alla città, mi sento di dire che Stalloreggi è già diventata una base sicura della loro vita.

Quindi, il giorno in cui diventeranno "sedicenni", proverò sicuramente delle emozioni altrettanto uniche, in quanto sarà comunque forte la sensazione e la fierezza di aver contribuito a far diventare le mie figlie delle vere Contradaiole!





Marco Bogi

Quest'anno noi citi del 2009 abbiamo compiuto sedici anni e così grazie alla cerimonia siamo potuti entrare ufficialmente in Contrada e in Società.

È stato un insieme di emozioni fortissime: felicità, gioia, fierezza e la consapevolezza di essere ormai parte di un qualcosa di grande. Tutto questo ci dà modo di poter partecipare attivamente alla vita di Contrada, possiamo votare alle assemblee e con questo poter dire la nostra per il bene di essa. Sono contento di essere arrivato fino a questo punto della mia vita.

I sentimenti provati in quei momenti sono tantissimi e creano un miscuglio potentissimo, poi arriva il momento dove ti consegnano la pergamena, quello in cui ti ritrovi insieme al Priore, al Capitano e a tutta la dirigenza, dove tutto si ferma per un attimo e la mente inizia a viaggiare, dove ti ritrovi insieme ai tuoi familiari e alle persone che ti hanno cresciuto. Con questi diritti e doveri sono fiero di poter essere una parte integrante di questa contrada ancor più di prima.

Carolina Mini

Durante la cerimonia dei sedicenni mi sono sentita travolta da un mix strano di emozioni: un po' emozionata, un po' agitata, ma soprattutto incredibilmente felice. Essendo la figlia minore, questo momento lo avevo già visto accadere, ma sempre da fuori e proprio per questo lo aspettavo da tanto, e viverlo con i miei amici, con le persone con cui sono cresciuta, è stato davvero bello. Adesso possiamo partecipare alle assemblee, dire la nostra, prenderci anche qualche responsabilità. È come se finalmente ci fosse stato dato uno spazio, e il permesso di occuparlo. È stato un momento importante, ma anche divertente e pieno di orgoglio. Alla fine mi sono ritrovata con un sorriso enorme e gli occhi un po' lucidi, non tanto per avere una pergamena in mano, bensì per appartenere a qualcosa ed esserne fiera.

Fabio Liberati

In onore del compimento dei nostri sedici anni si è celebrata la tradizionale cerimonia dei sedicenni, che consiste nell'entrare ufficialmente a far parte del popolo e della vita contradaia. Lo ritengo uno dei momenti più importanti della vita di Contrada, perché si diventa responsabili attivamente di portare avanti la tradizione. In effetti l'accoglienza è stata solenne: io ed i miei coetanei siamo stati convocati nella Sala delle Vittorie, dove la Dirigenza al completo ci ha preparato una cerimonia memorabile. Infatti ci hanno chiamati uno ad uno per salutare la Commissione del gruppo giovani che ci ha accompagnati con dedizione a questo traguardo. Inoltre ci sono stati consegnati dal Priore Alberto Benocci gli Statuti di Contrada e di Società, affinché si possa votare in Assemblea. Dopo le foto di rito con la pergamena e amici e parenti, siamo andati a cena godendoci l'emozionante serata!

Gianna Cappelli

La cerimonia dei sedicenni è stato uno dei momenti più belli della vita: una serata indimenticabile passata con gli amici di una vita, con cui ho condiviso attimi scolpiti nel tempo.

Non so spiegare la sensazione che si ha quando si entra in Sala delle Vittorie, ci si siede e poi si guarda i propri amici, mentre arrivano i lucciconi.

Dopo arriva il momento, iniziano a chiamare i ragazzi, e, in un tornado di emozioni, quando ti chiamano il tempo si ferma.

Gli occhi sono pieni di lacrime, e le prime persone che abbracci sono coloro che ti sono stati vicini nel tuo percorso nel gruppo giovani, con i quali hai passato momenti indimenticabili.

Proprio quando ti viene consegnata la pergamena insieme agli statuti e alla tessera di società, inizi a realizzare di essere cresciuto davvero; senti tutti gli oneri e gli onori, ma soprattutto una gioia immensa che ti invade.

AVREMMO VOLUTO ABBRACCIARE... NELLA GIUGGIOLI FONTANI

di Duccio Fontani

Cara mamma,
queste righe te le lasciamo qui, su queste pagine,
in modo che tutti quelli che ti hanno conosciuto
abbiano ancora un ricordo e un pensiero per te..

Par di vederti, a salire i tuoi ottantacinque scalini, contalli
uno per uno e poi entrare in casa, crogiolarti nell'odore
pregno del babbo, delle cose care, dei libri, accarezzare
gli oggetti amati e riempire i tuoi giorni di ricordi così vivi
da portare dolcezza nel tuo quotidiano. E cogli occhi
ormai quasi spenti, compensare la vista persa con la tua
parlantina, regalata a chi veniva a trovarti.

Donnina forte, rannicchiata nella tua poltrona raccontavi le
cose passate, cantavi gli stornelli, recitavi poesie con una
lucidità che faceva di te la memoria viva dei tempi andati.
Conservavi detti e proverbi e tanti racconti che incantavano
nipoti, figlioli e i giovani che venivano via via a trovarti
per una cosa o per l'altra, per il protettorato o anche così,
perché, insomma...eri Nella!

La cara Nellina...e era bello ascoltare il fiume di vita che
facevi sgorgare quando prendevi il via!

Cara mamma, ora da costì dove sei, vedi tutto chiaro, più
chiaro di quanto non vediamo noi, travolti dalle cose
terrene. Vedi così chiaro che hai visto e capito che ci voleva
una bella pinta al giubbetto rosa questo 16 agosto 2025.
Ci voleva un bello scossone ai cuori assopiti e ai cervelli
distratti dal quotidiano. Quella pinta alla mossa che ha
fatto volare cavallo e fantino e ...il babbo Carlo accanto a
te t'aiutava a spingere e insieme a soffiare dietro il culo di
Anda e Bola...vai vai! Fino al mortaletto.

Vi vediamo felici, con tutti i nostri angoli infine smussati,
il sorriso in faccia, accanto a noi e con tanti altri a farvi
compagnia e cantare.

Alla scalinata dei Servi eri lì, circondata da vecchi amici,
fratelli sorelle e in quella notte serena i visi sorridenti, tuo
e del babbo hanno fatto capolino tra il bianco, il rosso e il
giallo di mille bandiere.

E noi, con un gran nodo alla gola, le lacrime che non si sono
vergognate ad uscire, tra canti, tamburi e berebennannà,
s'è capito che ...la morte non esiste!

E allora grazie Nella e W il Montone



AVREMMO VOLUTO ABBRACCIARE... CARLO LIBERATI

di Matilde Liberati

È nel perderti che abbiamo scoperto chi eri.

Un nonno atipico, silenzioso e al tempo stesso brontolone. Sempre assorto nei suoi pensieri eppure, se sbagliavi ti sorprendevo correggendoti: "Oh che dici, non è mica così?" "Ma non dormivi!?" "Eh no, io ascolto ad occhi chiusi. Ascolto sempre!"

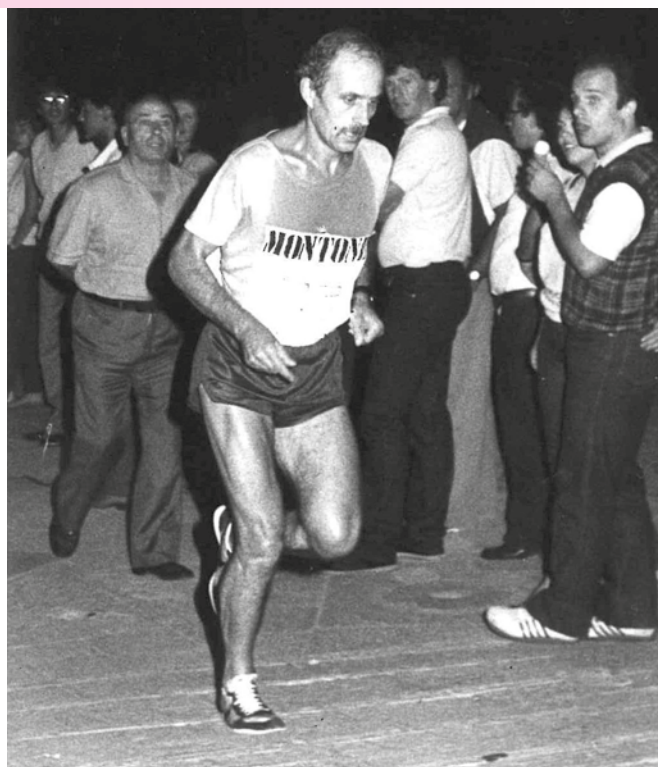
Eterno Peter Pan. Quando iniziò a perdere i capelli, la sera si impomatava la testa, si metteva la retina dei bigodini di nonna e andava a letto. Credeva che così facendo sarebbero rimasti attaccati alla testa. Un rito che ripeteva con accurata metodicità, ogni sera, per oltre quaranta anni. Un rito che non funzionò!

Lo vedevi comparire agli allenamenti, sorrideva, annuiva con la testa, il tempo di fumare una sigaretta ed era già sparito.

A lui bastava vederci, a noi sapere che era passato.

Di piccola statura, esile, con la testa sempre sbertucciata e la settimana enigmistica sotto braccio, potevi passare un intero pomeriggio con lui senza proferire una parola. Ma quando parlavi del Montone lui si faceva grande, occhio spiritato e voce brillante. Lui che discendeva da quel convitto dei Liberati, gli 11 fratelli di cui uno, Nazzareno, riuscì persino a spostare il giro dall'ultima domenica d'agosto alla prima di aprile, il montone lo amava, ma noi nipoti non lo sapevamo. Abbiamo dovuto vincere il masgalano nel 2022 per capire che nonno era davvero del Montone. I suoi amici ci fermavano e ci chiedevano come stesse e, soprattutto, perché non frequentava più la Contrada. Già ...perché non frequentavi più? Ogni volta che ti chiedevamo di andare alla colazione dei pensionati o dei nonni rispondevi "Meglio...so tutti vecchi; che ci vengo a fa' !!"

Eppure per il Montone hai corso, incitato e fatto a cazzotti. Sembra impossibile che un ometto così piccolo avesse



potuto avere il coraggio di difendere i propri colori.

Tra i messaggi più belli che ci sono arrivati per la tua dipartita, c'è quello di Raffaele Semplici:

"Condoglianze a Marco e a tutta la famiglia.

Carlo uno dei pochi, più grandi di noi che veniva al Ponte di romana, incitava edava!!!! ve l'assicuro.

Un bel ricordo che tengo nel cuore di una grande persona. Un abbraccio!"



A te, che nel 1987 concludesti la maratona di NY in 2 ore 42 minuti e 31 secondi, classificandoti tra i primi 200, invecchiare non piaceva affatto. Magari è proprio questo il motivo per cui non frequentavi più: sentirti giovane e vedere invecchiare i tuoi amici, da vero Peter Pan non volevi accettare la vita che passava.

E allora ti ricorderemo così, giovane e atletico come nelle foto che parlano di te



L'IMPORTANZA DELLA SOCIETÀ NEI MESI DELLA VITTORIA

Il Presidente e i Vicepresidenti Società Castelmontorio
della Contrada di Valdimontone

I mesi che hanno seguito la vittoria del Palio sono stati, per tutti noi, un periodo di emozioni intense, di orgoglio e di ritrovata unità.

Dalle prime serate rosa fino agli ultimi giorni di festeggiamenti, la nostra Società ha rappresentato il cuore pulsante della Contrada: il luogo dove ci si ritrova, si canta, si lavora insieme e si condividono momenti che resteranno per sempre nella memoria collettiva.

La Società di Contrada non è solo uno spazio fisico, ma un punto di riferimento costante, capace di accogliere ogni contradaio, dai più giovani ai più anziani, in un clima di familiarità e partecipazione. In questi mesi, ancora una volta, si è dimostrato quanto sia fondamentale questo legame: la capacità di organizzare, di accogliere, di sostenersi a vicenda e di trasformare la gioia in un'esperienza corale, vissuta con rispetto e passione.



Il nostro ringraziamento va a tutti coloro che, con dedizione e spirito di servizio, hanno reso possibile ogni iniziativa: dalle cene alle feste, dai momenti di lavoro a quelli di condivisione. È grazie a questo impegno collettivo se la Società Castelmontorio continua a essere un luogo vivo e autentico, dove il senso di appartenenza si rinnova giorno dopo giorno.

Il Palio vinto resterà una pagina indimenticabile della nostra storia, ma ciò che davvero dà forza alla Contrada è la quotidianità che si vive tra queste mura, l'amicizia che nasce da un piatto condiviso, la voglia di ritrovarsi sempre, non solo nei momenti di gloria ma anche in quelli di impegno e preparazione.

Con l'auspicio che questo spirito continui a guidarci, guardiamo avanti, consapevoli che la Società è — e sarà sempre — il cuore della nostra vita di contradaio.



AVREMMO VOLUTO ABBRACCIARE... LAURA BENOCCI

di Lucia Madoni

Credevo che fosse più semplice scrivere un pensiero su mia sorella. Invece quando inizio a farlo riaffiorano i ricordi e allora diventa difficilissimo.

Otto anni di differenza non sono pochi. Io la più grande. Una vita vissuta sempre insieme e insieme abbiamo condiviso momenti indimenticabili. Mi mancano le nostre gite, le nostre telefonate quotidiane e anche gli "spericolati" viaggi in motorino Valli-Servi. Io trasportata e te eccellente scooterista.

Ecco che dal passato ritornano alla mente i giorni trascorsi al Campus dei cittini dove hai svolto il ruolo di Maestra dei Novizi con passione e dedizione, le giornate vissute in cucina a preparare tartine e stuzzichini per i vari rinfreschi, la prima bandiera che abbiamo realizzato nei lontani anni '90, i giubbetti che hai cucito e disegnato fino all'ultimo. Infine a quando orgogliosa e fiera hai assistito al battesimo contradaio di Elias, all'elezione a Capitano di tuo marito e a Priore di nostro fratello.

Il nostro affetto vincerà la tua scomparsa. Il tuo ricordo mi darà la forza di andare avanti e vivere serenamente.

Ciao sorellina



UN PENSIERO PER LAURA

Un pensiero per LAURA - La vera amicizia rende inseparabili e niente neanche la morte può separare i veri amici. Ora che non ci sei più tutto è diverso, ma niente potrà cambiare l'affetto che ci legava e la nostra amicizia resterà sempre viva, come vivo resterà il desiderio di poterti riabbracciare ancora.
Con affetto le tue amiche

PALIO DI LUGLIO



LA COMPARSA DI LUGLIO



Tamburino:
Moran Francesco

Alfieri
Barbi Matteo, Sampieri Tommaso

Duce:
Benini Filippo

Portarmi:
Castagnini Francesco, Benini Alessandro

Paggio maggiore:
Pacciani Lorenzo

Paggio porta insegne:
Bogi Marco, Balestrazzi Andrea

Capo Popolo:
Cappelli Massimo

Popolo:
Pifferi Luca, Belleschi Andrea,
Rustioni Duccio, Carli Paolo,
Ricucci Carlo, Manni Italo

Barbaresco:
Mattia Ermini

Palafreniere:
Grazzini Giovanni



AVREMMO VOLUTO ABBRACCIARE... RUDI CASTAGNINI

di Franco Morandi

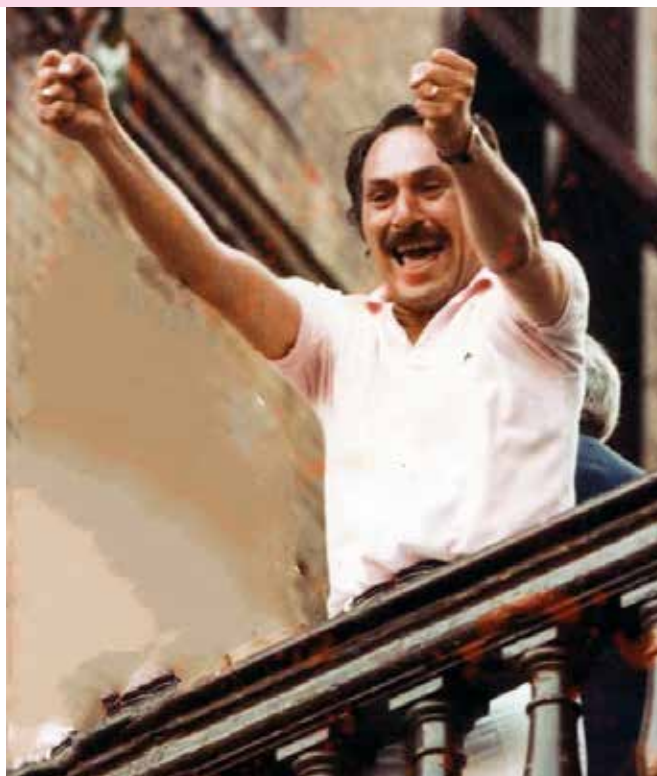
Rudi Castagnini, il Magino per antonomasia

Se dovessi pensare come è nato il palio che viviamo oggi, il palio al passo con i tempi, il mio primo pensiero andrebbe a Rudi Castagnini, al mio amico Rudi, con il quale ho condiviso un lungo percorso di Contrada. Agli inizi degli anni '70, la vita sociale di Siena era profondamente cambiata e i ventenni vivevano questo cambiamento, come in tutta l'Europa, portato dalla rivoluzione culturale del 1968. Tutti noi, attaccati alle tradizioni di un mondo che forse non cambiava da secoli nel suo modo di agire e di pensare, le giovani generazioni di quel periodo sono state e sono la testimonianza di come si possa passare dalla Olivetti 22 a Internet.

Già nel Palio si confermava un giovane Andrea De Gortes, detto Aceto, vincitore di tre carriere negli anni '60 che avrebbe introdotto il concetto del professionismo.

Rudi, trentenne, montonaiolo da sempre, era stato avvicinato al mondo del Palio da Ezio Cortecci, per tutti il Sor Ezio, che aveva visto in Rudi l'elemento al passo con i tempi per il carattere estroverso, per il lavoro di assicuratore, attività che svolgeva con il fratello Paolo anch'egli figura che ha legato il suo nome prevalentemente alla Società Castelmontorio della quale è stato Presidente, oltre a far parte del Seggio con vari incarichi, anch'egli per anni punto di riferimento in Contrada. L'Assicurazione era la "Lavoro & Sicurtà", scherzosamente dicevamo Sicurtà Rudi, Lavoro Paolo. Il suo lavoro lo metteva in contatto con infinite conoscenze e soprattutto perché punto di riferimento per la parte giovane della Contrada. Rudi è stato un collegamento importante nel mondo del Palio, tra il Montone e le altre Contrade, tra il Montone e la società senese. Per Rudi parlare con il più semplice dei popolani oppure con personalità di spicco era indifferente, sempre a suo agio.

A volte gli dicevo: "Dove non arrivi, crei al momento", perché era un vulcano d'improvvisazione. Mangino plurivittorioso nel '77 e nell'82, due carriere diverse a cinque anni di distanza, un mondo Palio che cambiava e ci vedeva, nel 1982, una Contrada che può essere paragonata a quella di oggi per mentalità e in questo Rudi ne è stato buon interprete. Tanti sarebbero gli aneddoti da ricordare, occorrerebbe tanto spazio e tempo, soprattutto per far capire alle generazioni di oggi quanto sia importante crescere per costruire sempre una Contrada e una società migliore in cui vivere. Carattere disponibile, sempre pronto a mettersi in gioco in momenti



delicati della vita di Contrada, sia in Società Castelmontorio che in Seggio dove ha ricoperto vari incarichi fino a fare il Vicario con il Priore Valenti. Lo ricordo attivo nel preparare la sfilata della vittoria del 2012. Ricordo inoltre, quanto mi ha stimolato a rifare il Capitano.

Con il cuore è sempre stato nel Montone anche quando nell'ultimo periodo la salute lo aveva abbandonato, le nostre chiacchierate finivano sempre sulle vicende Palio e sui correttivi che riteneva avrebbe portato avanti, peccato che se ne sia andato prima della vittoria dello scorso 16 agosto. Era ed è stato Mangino sempre, perché essere Mangino vuol dire essere colui che agisce nel cuore del Palio ed avere la riconoscenza, la stima e il rispetto per il Capitano che ti ha dato fiducia. E Rudi, istrione quando parlava o con un microfono in mano, era questo: rispettoso dei ruoli, amico degli amici, vulcanico, divertente, la nave scuola di tanti giovani nelle serate sulle panche fuori della vecchia società. E' da lì che c'è stata tanta continuità, tante storie e incarichi di Contrada e un collegamento 1982, 2025 che orgogliosamente, anche nel suo ricordo, portiamo avanti. A Rudi non potevi non voler bene. A volte aveva dei pentimenti quando le priorità della Contrada passavano avanti alla sua famiglia, che ha sempre portato nel cuore con disponibilità e affetto, anche quando facevamo le tre di notte, al fumo di tante sigarette, dove forse tutto è futile per chi considera la Contrada, il Palio un gioco momentaneo, anziché un insieme di sentimenti, amicizia e condivisione di vita. Ciao Rudi, riposa in pace.

RICORDO DI RUDI

di Daniele Barbetti

Ricordare RUDI, oltre che omaggiare un amico e grande contradaio, è un po' ripercorrere la storia del Montone dei primi anni 70', quando sotto la spinta del dott. Cresti la Contrada, da piccola, dignitosa e fiera, ma arroccata ai Servi, attuò una piccola rivoluzione innovativa per quei tempi, in ambito amministrativo e paliesco.

In questo contesto RUDI è stato uno dei capisaldi, prima come collante per noi più giovani e poi come nostro MANGINO di riferimento: sempre vulcanico e pieno di iniziative, a volte un po' sopra le righe, ma sempre positivo. Formava con Ennio Regoli la coppia da noi chiamata scherzosamente il GATTO e la VOLPE e, affiancati dal più razionale Bixio Moscucci, sostituito successivamente da Beppe Valenti, formavano un trio di mangini di tutto rispetto al servizio del Capitano EZIO CORTECCI.

Come non ricordare la storica sede di via Montanini LAVORO (Paolo sempre presente), amico e grande contradaio anch'egli, già presidente di Società & SICURTA' (Rudi un po' meno presente per impegni palieschi) meta continua di contradaio, giovani e meno giovani.

In queste riunioni estemporanee si facevano e disfacevano commissioni elettorali, si proponevano e bocciavano ufficiali, il tutto naturalmente per gioco. La sera dopo il lavoro, per rimarcare la compattezza e la ritrovata visibilità del Montone, era di prassi una capatina in numero consistente all'angolo dell'unto alla Conca D'oro, punto di riferimento del GHOTA contradaio, del tempo per rimarcare che il Montone c'era. Rudi di tutto questo fermento positivo era ideatore e promotore.

Ma oltre a ricordare il Mangino due volte vittorioso (1977-1982), mi piace ricordare l'amico RUDI, protagonista di esilaranti episodi contradaio e non, sempre pronto ad aiutare chi ne avesse bisogno e profondamente attaccato al Montone, "SACRA FIAMMELLA" che ha trasmesso ai figli e ai nipoti. E' stato presente fino in fondo quando, pur minato dalla malattia, a stento riusciva a camminare, ma ci voleva essere, si trattasse di una cena o della Festa Titolare, a costo di enormi sacrifici.

Qualche mese fa siamo andati con Franco, Antonio e Claudio a trovarlo a casa e parlando di Palio e di episodi che lo avevano visto protagonista, sembrava quasi aver ritrovato per un momento la verve e l'ironia che lo distinguevano.

Ora che ha ritrovato il Sor Ezio, Ennio, Bixio, la prof.ssa Befani, Bruno e il prof. Menichetti, me lo immagino, oltre che gioire per la nostra Vittoria, a polemizzare se fosse stato meglio montare Bazzino o Canapino, Beppino o Aceto.

Perché il Palio e il Montone erano la sua vita.

Ciao RUDI, amico di tante avventure



CON RUDI UN LEGAME CHE NON SI DIMENTICA

un ricordo di Giuseppe Pes

Ci siamo trovati facilmente. Non cercavamo pronostici né volevamo rievocare corse da leggenda, desideravamo soltanto parlare di Rudi davanti a un caffè. Emozionarci, magari piangere insieme e, perché no, rispolverare qualche aneddoto capace ancora di strappare un sorriso.

Il dialogo è stato breve, perché l'emozione ha vinto su qualsiasi domanda. Anche il cielo d'agosto sembrava condividere quel momento, facendosi grigio, la pioggia che iniziava a cadere si mescolava a lacrime di commozione e di malinconia.

Mentre la terra in Piazza correva verso il Gavinone, Beppe Pes ricordava: "Rudi è una delle prime persone che ho conosciuto," racconta con voce che via via si incrina. "Mi ha sempre supportato e, tra le tante cose, mi ha anche insegnato a parlare..."



Sorride, poi aggiunge: "Se avevo bisogno, lui c'era sempre. Sono cresciuto insieme a lui. Rudi era una persona buona, mi ha aiutato in tanti momenti."

Si lascia andare al ricordo di quelle serate semplici ma speciali: "Veniva spesso a mangiare a casa, arrivava con la sua Citroën Pallas. Per me era come uno di famiglia. Mi ricordo ancora quanto si arrabbiò quando interruppi gli studi a tre mesi dal diploma. Era lui che andava a scuola, a parlare con i professori."

Poi ride, con quella luce negli occhi che solo i ricordi veri sanno accendere: "Ad Asciano, mia nonna, che parlava solo sardo, lo fermava sempre per chiacchierare. Rudi annuiva per un bel po', facendo finta di capire tutto!"

Un incontro breve, ma pieno di cuore.

Un caffè diventato racconto, memoria, e gratitudine.

AVREMMO VOLUTO ABBRACCIARE... SABRINA PIANIGIANI

le strepitose vittoriose

Non è un sogno...Tu con noi

Dalla piazza un boato, e tutti dietro a quel fantastico cavallo, in lui si concentrano sogni e speranze di ognuno di noi.

Si corre per Pantaneto con il cuore infiammato dal desiderio e una piuma rosa ci scivola sulla testa. Eccola Sabry che fa capolino e dice: "Oh belline, che pensate di gioire da sole?" "No, no, lo sappiamo che ci sei, non ti agitare". E così è stato. Sei arrivata con la tua Polo rossa fiammante, con i tuoi capelli biondi che sfidano le nuvole più grigie, con il tuo sorriso furbo e luminoso che doni generosamente a tutti, vestita di rosa e lustrini.

La nostra Contrada, vittoriosa oltre ogni limite; momenti memorabili, intensi. Abbiamo pianto, riso e urlato di gioia non rendendoci conto di niente.

Intorno a noi un'immensa folla festante in cammino verso il Duomo.

Tutto questo lo abbiamo condiviso con te, chi pensandoti in silenzio, chi urlando il tuo nome, chi desiderando di averti accanto.

Per sempre nei nostri cuori come ogni istante di questa inesauribile amicizia che porteremo con noi come un prezioso regalo.



UNA STORIA MERAVIGLIOSA

di Fabio Tavelli

Amiche ed amici del Montone: grazie! Grazie per avermi fatto scoprire una storia meravigliosa. Quella di un vostro illustre contradaio che risponde al nome di Duccio Marsili. Non starò qui a farvi l'elenco delle gare che ha vinto, delle medaglie che ha conquistato e di quelle che potrebbe mettere al collo nelle prossime gare in Cina quando parteciperà ai Mondiali. No, vorrei parlarvi delle gare che non ha vinto. Di quelle dove ha masticato amaro, ha sentito il sapore acre della sconfitta. E' lì che Duccio ha costruito i suoi successi. E' lì che ha messo nel suo motore la benzina giusta per costruire i suoi trionfi. E' una bella storia, quella di Duccio Marsili. Una storia senese, una storia di un ragazzo legato come tutti voi (ora potrei anche dire "noi"...) al Valdimontone e orgoglioso di andare in giro per il mondo a far conoscere la magia di una città unica. Posto che esista essere umano sulla faccia della Terra che non conosca Siena, la sua storia, il suo patrimonio artistico-culturale e il Palio. Ho un solo, grande rammarico. Nella mia vita professionale ho seguito da vicino tre edizioni dei Giochi Olimpici. A Sydney nel 2000, a Londra nel 2012 e a Parigi l'anno scorso. E purtroppo il programma olimpico, che pur si è aperto anche a discipline nuove dimostrando così di essere flessibile e aperto al cambiamento, non ha ancora inserito le gare di pattinaggio di velocità. E' qualcosa di profondamente ingiusto, che priva Duccio (e con lui tutti gli atleti e le atlete della gloriosa Mens Sana) di partecipare alla più grande manifestazione sportiva del pianeta. Temo che per un 28enne, pur nel pieno della maturità psico-fisica, sia davvero troppo tardi. Ma sono certo che il carattere di Duccio, la sua forza mentale e la sua capacità di guardare



al domani e non al passato siano la migliore garanzia per una carriera ancora lunga di successi, europei e mondiali. Ho visto in questi giorni moltissimi video delle sue gare, ho potuto apprezzare lo spirito agonistico e ho provato sincero entusiasmo nel vedere gli atleti lottare fino all'ultimo metro e allungare la gamba in prossimità del traguardo per cercare di passarlo prima degli avversari. Un gesto tecnico davvero ragguardevole, compiuto a notevole velocità e nel momento di massimo sforzo per un atleta. Trovo la storia di Duccio Marsili davvero splendida, mi piace assai il suo legame inossidabile con la città e con la contrada degli amici del Montone. Ma di tutto quello che vi ho detto, non mi stanco di ripeterlo, la cosa che più mi ha colpito è stata la capacità di Duccio di trovare la sua strada anche quando le cose non sembravano andare benissimo. Si tratta di un bellissimo messaggio, sentiamo spesso parlare di precocità degli atleti, di predestinazione. Come se esistesse un disegno divino capace di offrire talento e successi solo a pochi eletti. Non è così. Anche i predestinati, se davvero esistono, devono allenarsi duramente e non dare per scontato che basti il loro talento offerto in dono da Madre Natura. Perché ci sarà sempre un avversario, magari chiamato Duccio Marsili, che lavorando duro giorno dopo giorno li impegna allo spasmo e magari li batte in volata allungando il suo piede là dove il predestinato non può arrivare. La forza sia con te, caro Duccio! Buon viaggio in Cina, ti aspettiamo carico di gloria come quando a tornare dal Catai (si chiamava così ai tempi) fu Marco Polo, in un viaggio fantastico che ti auguro possa diventare anche un altro momento per sventolare con gloria i vessilli di Siena e del Valdimontone...



COME UN FIGLIO ACQUISITO

di Antonietta Panarelli Pianigiani

Lo straordinario percorso che ha portato Duccio Marsili a diventare il campione che è oggi parte da lontano, dalle sue innate doti di vivacità e dal grande amore della famiglia e delle persone che lo hanno sempre sostenuto. Per me Duccio – “Duccino” – è come un figlio acquisito. La frequentazione con la sua famiglia iniziò molti anni fa, perché siamo sempre stati vicini di casa. Duccio era il più piccolo di tre fratelli: un bambino biondo, vivace, sempre pronto a scatenarsi e a sbucciarsi le ginocchia tentando improbabili scalate sui muretti vicino casa o verticali assurde sulle pareti.

Anche la vita di contrada rafforzò i nostri rapporti: Duccio e mio figlio Francesco, quasi coetanei, condivisero lo stesso gruppo di amici, unito e affiatato sin dai primi giorni. Essendo un bambino molto attivo, tutta l'energia che aveva in corpo doveva trovare uno sfogo. Fu allora che la mamma Sandra, ex pattinatrice, lo portò alla Mens Sana per provare il pattinaggio artistico, la disciplina che lei stessa aveva praticato. Ma si capì subito che quel bambino, più che alla grazia e all'eleganza, era attratto dalla velocità. E così arrivò il prezioso consiglio: “Portatelo a fare pattinaggio corsa, lì si diventerà davvero”.

All'inizio il pattinaggio doveva essere soltanto uno svago, uno dei tanti sport che Duccio praticava con entusiasmo – dal calcio al tennis, passando per il nuoto e persino il judo.

Eppure, senza saperlo, quello era l'inizio di un cammino che avrebbe segnato la sua vita. Nei primi anni non correva per la velocità, ma nelle gare di fondo, dove contano resistenza e strategia più che lo scatto esplosivo. Fu lì che imparò a conoscere se stesso: a gestire la fatica, a soffrire con intelligenza, a non arrendersi. Solo più tardi scoprì che la velocità era la sua vera vocazione. Quel passaggio non fu immediato, ma naturale, come se tutto il resto fosse stata una preparazione silenziosa a ciò che davvero lo aspettava. L'amore per lo sport non si limitava alle piste. Duccio ammirava talmente tanto suo fratello Emanuele da cercare di imitarlo, soprattutto nel nuoto e nel tennis. Fortunatamente, decise di proseguire con i pattini! Durante gli anni scolastici, frequentati insieme a Francesco sia alle elementari “Duprè” che alle medie “Jacopo della Quercia”, Duccio trovò comunque spazio anche per il calcio, difendendo i colori del Valdimontone al torneo “Dudo Casini”. La pista, però, era l'ambiente che più gli si addiceva, anche se nella corsa dimostrava sempre un grande talento. Ricordo con divertimento il Palio dei Cittini del 2006, quando il cavallo “Duccio”, montato dal piccolo Matteo Butini, arrivò secondo dopo una corsa entusiasmante!

Con il passare degli anni, quel bambino vivace diventò un uomo, e i buoni risultati sui pattini si trasformarono in vittorie sempre più importanti. Per me fu una grandissima



emozione vederlo gareggiare e vincere sulla pista della Mens Sana, esultando con la sua gente davanti a tutti coloro che lo avevano visto crescere. Non nascondo che vederlo competere e vincere a livello nazionale mi commosse profondamente: oggi non è facile imboccare una strada e percorrerla fino in fondo con determinazione.

Ecco cosa ha reso speciale il suo percorso: Duccio ha scelto di esserci. Sempre. Nella fatica, nelle vittorie, nelle sconfitte e soprattutto nei giorni normali, quelli che non si raccontano. Ha imparato a non lasciarsi condizionare dalla pressione esterna o da una giornata "no". Ed è così che è diventato campione italiano, europeo, mondiale e agli X Games. Per essere precisi: 25 titoli italiani, 14 europei, 4 mondiali e 3 X Games. Da quella prima gara indoor a otto anni, fino alla nomination come atleta più rappresentativo al mondo negli sport rotellistici, tutto è avvenuto passo dopo passo, sempre con il sostegno incondizionato della famiglia, che è rimasta al centro delle celebrazioni dopo ogni traguardo. Non ho mai avuto dubbi sulle sue capacità: questi successi sono il frutto del lavoro costante e faticoso di un ragazzo che, nonostante la gloria, è rimasto lo stesso "Duccino" della Coroncina, della contrada e della parrocchia. Ragazzo di profonda fede, condivide con noi la frequentazione della parrocchia di San Mamiliano in Valli e affronta ogni gara con concentrazione, serenità interiore e pacatezza. Con il pensiero rivolto al cielo, a chi non c'è più ma continua ad accompagnarlo.

Il pattinaggio corsa non ha l'onore delle Olimpiadi né dei grandi palcoscenici mediatici. Per questo Duccio ha saputo conciliare il suo percorso sportivo con lo studio e il lavoro da fisioterapista. Un impegno affrontato quasi "a tempo perso", come se un numero uno nel proprio sport potesse davvero permetterselo. In realtà, il pattinaggio è uno sport individuale: nessuno può sostituirti, ogni giorno la sfida è con te stesso e il minimo errore può compromettere mesi di allenamenti. È proprio per questo che a impressionare non è il numero infinito di medaglie, ma l'umiltà con cui le indossa.

Il sostegno della Pianigiani Rottami nacque perché chi pratica pattinaggio non riceve compensi, non ha accesso ai corpi sportivi militari e deve sostenere personalmente le spese di materiali e trasferte. I risultati di Duccio avevano bisogno di un appoggio concreto: così, insieme a babbo Riccardo, raggiungemmo un accordo importante per sostenere la sua grande passione. Io, mio marito Antonello e i nostri figli siamo stati i primi tifosi.



Oggi tutta Siena riconosce in Duccio l'anima e l'ardore della città. La nomina e l'assegnazione del prestigioso riconoscimento "Mangia d'Oro" sono un premio meritissimo, non solo per i suoi successi sportivi, ma anche per le sue qualità umane. L'unanime candidatura di tutte le contrade lo ha dimostrato: Duccio ha meritato ampiamente questo onore, il più importante conferito a chi contribuisce a far conoscere il nome di Siena nel mondo. È un doppio orgoglio, perché per la prima volta il "Mangia" è stato assegnato a un contradaio del Valdimontone.

Non ci resta che continuare a sostenerlo in tutte le prossime competizioni europee e nei mondiali in Cina. Io e la mia famiglia saremo, come sempre, in prima fila a tifare per lui. Forza Duccioooooooo! Sei un ragazzo d'Oro!

Un viaggio fantastico che ti auguro possa diventare anche un altro momento per sventolare con gloria i vessilli di Siena e del Valdimontone...

BISCOTTI RUBATI, GIOCHI DA TAVOLO E ORI MONDIALI

di Marco Lorenzetti

Se state leggendo queste righe, saprete molto probabilmente tutto ciò che c'è da sapere su Duccio Marsili, il campione del mondo di pattinaggio: tredici titoli europei, quattro titoli mondiali, tre vittorie ai World Games e chi più ne ha più ne metta.

Un fenomeno, insomma, non ci sono dubbi. Ma dovete sapere che io e Duccino — mi perdonerete se l'amico che è in me si concede ai vezzeggiativi — ci conosciamo da molto tempo, e credo sia giusto sfruttare queste poche righe a disposizione per far conoscere a tutti il suo lato più umano... o forse farei meglio a dire la sua vera natura diabolica?

I primi ricordi che ho di Duccio non li ricordo nemmeno: da quando ho memoria, mi sembra di averlo sempre visto a casa mia a fare merenda dopo scuola, quando io e suo fratello Emanuele ci trovavamo per fare i compiti insieme. Mia mamma non faceva che ripetere che quei riccioli biondi erano belli come il sole e che i suoi occhietti azzurri erano quelli di un angelo. Sì certo, tutto vero... almeno fino al momento in cui non usciva dalla stanza. Rimasti da soli, quello che un secondo prima pareva essere un innocuo fanciullo si tramutava in un'implacabile pallina: corri in cucina, sgraffigna un biscotto, calcia un pallone, rincorri il gatto e poi sgraffigna un biscotto di nuovo.

Ha sempre avuto un serbatoio di energie fuori dal normale. Lo diceva pure Angelo, il mio allenatore di calcio ai tempi dei Pulcini, quando perdemmo tre a zero perché — testuali parole — “un maledetto piccoletto ci aveva distrutto”, facendo slalom tra le gambe dei nostri difensori. Non ho più visto un allenatore così disperato a fine partita. Aveva ragione: Duccino è sempre stato portato per gli sport, tutti quanti.

Forse è proprio lì che Duccio ha capito che il pattinaggio era un'opzione più sicura del calcio: raggiunta una certa età, noi della combriccola eravamo stufo di vederlo saltellare qua e là e rifilarci ogni volta una decina di gol. Fu in quel periodo che gli allegri pomeriggi a base di merende e risate si trasformarono in veri e propri atti di violenza: se Duccio aveva palla, il solito



calcio inglese diventava improvvisamente quello storico fiorentino. Tutto era ammesso, tranne l'uso di oggetti contundenti.. o quantomeno la gran parte delle volte.

Gli anni passano, le abitudini cambiano e i ragazzi diventano uomini. Quella pallina implacabile, negli anni, è diventata un campione di pattinaggio e — direte voi — un uomo serio, dalla mentalità ferrea e dalle abitudini sane. Quasi, vi dico io. Da circa cinque anni ci troviamo a Natale per fare una maratona di giochi da tavolo: un'odissea che si protrae dalle 20 alle 7 del mattino del giorno dopo.

Con il passare dei minuti compaiono nel nostro campione, in ordine, i seguenti sintomi: tic nervosi, una sua chiara sintomatologia di un istinto competitivo da gioco; saltuarie provocazioni verbali; ed un estremo bisogno di zuccheri. Alle 23, spesso prima, si alza e resta in quella posizione per le successive otto ore, alternando un sorso di amaro a uno di caffè. Solitamente perde, ma questo non glielo dite: è leggermente permaloso e poi se la rifà con il sottoscritto.

Credo di aver speso sufficienti righe per prendere un po' in giro quel ragazzotto, e credo sia giusto, per un momento, dirvi davvero come appare nel quotidiano il fenomenale campione del mondo di pattinaggio. Il Duccio di ogni giorno è un amico. È un amico per te che lo conosci da sempre ed è un amico per chi lo ha appena conosciuto. Non manca mai di un sorriso, di un aiuto o di un pensiero gentile: di quelli che raramente incontri e che, con una devastante semplicità, ti possono cambiare la giornata in modo positivo.

La sua autenticità si manifesta in molteplici modi: un giorno si veste di stravaganza, e l'altro di educazione; ma sempre autenticità rimane, quella contagiosa e che ti mette il sorriso. Quella che, oggi, vediamo sempre meno, specialmente nei professionisti sportivi sempre sotto i riflettori, e che invece in lui resiste ostinata, come un marchio di fabbrica impossibile da cancellare.



PALIO DI AGOSTO







LA COMPARSA DI AGOSTO



Tamburino:
Gambini Cesare

Alfieri:
Gambini Vittorio, Michele Bartolini

Duce:
Lorenzetti Iacopo

Portarmi:
Turchi Simone, Madoni Alessio

Paggio maggiore:
Liberati Marco

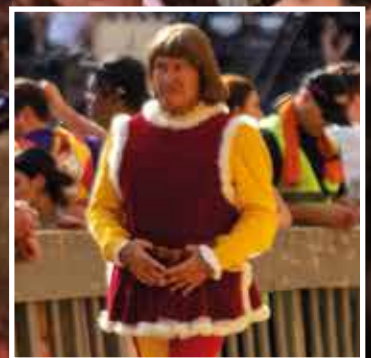
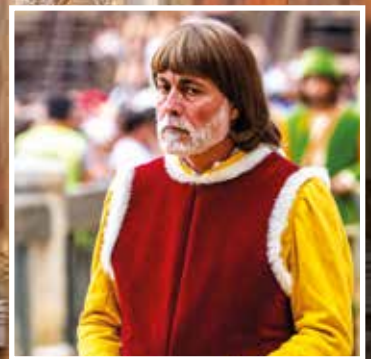
Paggio porta insegne:
Ermini Iacopo, Maggiorelli Niccolò

Capo Popolo:
Maccianti Gabriele

Popolo:
Machetti Andrea, Galluzzi Davide,
Valentini Marco, Campanini Renzo,
Fineschi Lorenzo, Castagnini Mario

Barbaresco:
Tozzi Geri

Palafreniere:
Cappelli Duccio







IN MEMORIA DI MAURO MARZIALI

di Gabriele Maccianti

“Mauro dov'è?” Si chiedevano gli amici la sera del Corteo, sabato 24 agosto.

- “Ha mandato giovedì un whatsapp che non si sentiva bene e che non veniva a cena”.

- “Ah che peccato! Proprio ora che ci si diverte per davvero!”. E invece era l'inizio di un baratro. Non era la febbriattola che ha sdraiato mezzo Montone a Palio vinto: quella stessa sera Mauro veniva ricoverato e nel giro di poche ore se ne andava, lasciando tutti in un modo così repentino da togliere il fiato. E pensare che il 17 agosto era a pranzo in Beccheria, insieme a una ventina di amici, meravigliosamente presi dalla splendida vittoria della sera precedente, e aveva ovviamente partecipato ai primi cenini. Poi il precipizio. Non stava bene, si è poi saputo. Essendone consapevole - anche se nulla lasciava presagire quello che è avvenuto - aveva confessato alla moglie che sopra ogni cosa avrebbe voluto vedere il giubbetto rosa primo al bandierino. Prima che.

Era nato a Maggiano, sopra la Certosa, nel febbraio 1960, dove la sua famiglia risiedeva da generazioni coltivando i campi della zona. Suo nonno Tommaso, reduce della Grande Guerra, nel 1920 era stato eletto consigliere comunale nelle fila del Psi; il babbo Guido era stato scelto da Dedo Pianigiani come Barbaresco, e così aveva vinto il Palio di luglio del 1958; quanto a Mauro, si era diplomato al Bandini e, come tanti altri della sua generazione aveva poi lavorato in banca, anzi nella banca. Sempre presente nei giorni del Palio, con gli anni si era gradualmente inserito nel nucleo di coloro che vivono la Contrada con frequenza. E viste le sue qualità, l'“organizzazione” si era ben presto avvalsa delle sue competenze chiamandolo a ricoprire l'incarico di Bilanciere, prima in Seggio (2014-2017) e poi in Società (2018-2019). Incarichi svolti sempre bene, sempre con attenzione, sempre con discrezione. Esattamente il suo carattere, e la sua stessa voce, pacata, rassicurante, tranquilla. Non si faceva notare troppo ma c'era e, soprattutto, con lui si stava bene, e volentieri: la sua conversazione era infatti varia, piacevole e mai banale. Per onorarne la memoria, sapendo quanto gli avrebbe fatto piacere, la moglie Catia e la figlia Sara, chioccioline, hanno partecipato alla Cena della Vittoria.



8 SETTEMBRE, FESTA DELLA MADONNA

Benvenuta commissione
In questo gioioso rione
Che vi accoglie come sempre
Con vera emozione

Quest'anno per voi abbiamo preparato
Un tabernacolo da molti invidiato
Per onorare Maria
abbiamo usato tutta la nostra fantasia

E sapete com'è...
In questa contrada ora c'è tanta frenesia,
Allegria fatta di canti, canti e sospiri,
Ma soprattutto di braccia alzate al cielo,
Per urlare al nostro cittino
“Ben arrivato nel Montoncino!”



CROSS DEI RIONI



BORSE DI STUDIO GIOVANNI MARGIACCHI E FULVIO SODI

Un momento di festa e memoria

di Giovannella Pacini

Le borse di studio, messe a disposizione dalla Contrada di Valdimontone, dalla Società Castelmontorio, dal Collegio dei Maggiorenti e dal Gruppo Donatori di Sangue "Bruno Borghi", sono destinate agli studenti protettori immatricolati presso un Ateneo o iscritti agli anni successivi.

La cerimonia di consegna si è svolta lo scorso 10 ottobre nella Sala delle Vittorie, in un contesto insolito ma particolarmente significativo. Solitamente l'appuntamento avviene in altra data e luogo, ma quest'anno, in occasione della Vittoria, si è scelto di inserire la premiazione all'interno della settimana dei festeggiamenti, rendendo il momento ancora più importante e indimenticabile per tutti i presenti.

La borsa di studio intitolata a Fulvio Sodi è stata assegnata alla matricola Maddalena Mini, che dopo un brillante percorso alle scuole superiori ha intrapreso il corso di laurea in Viticoltura ed Enologia presso l'Ateneo di Trento, distinguendosi già per gli ottimi risultati conseguiti.

Durante la cerimonia, la figura di Fulvio Sodi è stata ricordata da Gaetano Pierini, che ne ha tracciato un commosso ritratto umano e contradaio. Pierini ha sottolineato come, grazie alla sua lungimiranza, il Gruppo Donatori di Sangue della Contrada sia riuscito a diventare autonomo. Prima di allora, infatti, il sangue non veniva raccolto in ospedale e ogni famiglia, nei momenti di necessità, era costretta a provvedere autonomamente, talvolta persino ad acquistarlo.

La borsa di studio intitolata a Giovanni Margiacchi è stata invece assegnata a Dario Ammannati, che ha conseguito la laurea magistrale in Scienze Economico-Aziendali presso l'Università degli Studi di Siena, riportando il massimo dei voti nel corso di International Accounting and Management.

La figura di Giovanni Margiacchi è stata presentata dal Rettore del Collegio dei Maggiorenti, Anna Carli, che ne ha ricordato il profilo umano e contradaio. Una figura di spicco della nostra Contrada, che nel corso del Novecento ha ricoperto i ruoli di Capitano e Priore, distinguendosi per la sua modernità e per la capacità di interpretare con visione e passione il proprio tempo.

Un plauso è andato anche a tutti gli altri partecipanti ai bandi, che si invitano a ripresentare la domanda nei prossimi anni, nella consapevolezza che l'impegno nello studio e la partecipazione alla vita contradaio rappresentano valori fondamentali da sostenere e riconoscere.

La serata si è conclusa, tra commozione e orgoglio collettivo, con un brindisi augurale che ha suggellato un momento di forte unione, nel segno della memoria, del merito e dell'appartenenza.



FIORETTI VITTORIOSI

Siena Monte Oliveto Cammino Vittorioso

di Serena Vannoni

Siamo partiti dai Servi alle 8.00 e siamo arrivati a Monte Oliveto alle 17,30. A concludere tutto il percorso siamo stati circa in dieci. All'altezza di Isola D'Arbia, casualmente, ci siamo incrociati con Marco Grazzini e Alberto Carniani in Bici e, poco dopo, con Maurizio Grazzini e Beata Lei... incontri piacevoli...; abbiamo fatto una sosta al Canto del Sole e via andare...fino alla meta. Percorso totale 42 Km



49 Km per 49 Vittorie

di Silvia Dominici

Andrea (Machetti), "ma se si vince il Palio che si fa?"
"49 km!"

È così, di getto, che nascono i fioretti più folli, perchè se ti fermi a pensare, poi non ne fai di niente!

E poi s'è vinto davvero e s'è festeggiato tanto! E, alla fine, è arrivato il momento di onorare il fioretto...Preparare il percorso è stato facile (vedrai, c'ha pensato Andrea), più difficile è stato sistemare le tappe come le volevo io: la prima, dopo 13 km, perchè abbiamo aspettato 13 anni, la seconda, "arsella velenosa", poi, 28 anni del purgatorio e l'ultima "Anda e Bola" per volare fino all'arrivo, alla Basilica dei Servi.

È stato bellissimo camminare insieme a contradaio di tutte le età, dai giovanissimi Gaia, Gianna, Giovanni, Giulia, Chiara, ai più esperti Renato e Vano. Chi non ha potuto camminare ha partecipato portando cibo e bevande ai ristori, oppure ha disegnato il montone camminatore per la maglietta, come Ilaria Machetti, o ha regalato gli ottimi bomboloncini per la colazione, come Paolo Fracassi.

E alla fine qualche eroe ce l'ha fatta anche a farli tutti questi 49 km!

Ma la prossima volta che si fa? Mah, qualcosa bolle già in pentola, tanto per non farsi trovare impreparati.

Chissà che non ci tocchi presto onorare un altro fioretto.





“Graziella
realizza il sogno
di bambina:
firmare la trave
sotto il tetto della
Basilica dei Servi.”

...Nonostante il fisico addivato

di Daniele Ciabatti

Timorati di scontrarci con la dura realtà dei nostri fisici e di non riuscire a onorare il fioretto fatto, Tommaso Indirizzi gioca la carta della "biciclette elettriche" e aggiunge un succulento pranzo a Chiusure.

Ore 9.00 alle scale dei Servi, foto di rito e partenza. Direzione: Buonconvento.

Lungo la via Francigena, verso Isola d'Arbia, ci raggiunge, ci affianca e ci svernica l'Onorando, intento nella sua sgambatina domenicale. Ovviamente Senza bicicletta elettrica!

Arriviamo finalmente all'Abbazia di Monte Oliveto Maggiore, foto di repertorio e continuiamo in direzione Chiusure per il pranzo.

Vuoi l'euforia, vuoi la botta di energia del pranzo, fatto sta, che una volta risaliti sulle bici decidiamo di diventare veri eroi e proseguiamo per Asciano. Seguono Mucigliani e Sito Transitorio, foto e rientro.

Ore 16.30 arrivo alle scale dei Servi

Giornata massacrante, all'insegna dell'amicizia, che nel rispettare un fioretto fatto per la vittoria riportata in campo il 16 Agosto 2025, conferma nuovamente che i senesi sono un popolo di "gente vana".



CI LASCIA ENZO SBARDELLATI

gli Amici di sempre

Caro Enzo,
quando la redazione del nostro Giornalino ci ha chiesto di scrivere un articolo su di te non abbiamo esitato un attimo.

Armati di carta e penna abbiamo, però, deciso di farlo a più mani, perché, come minimo, ci conoscevamo da almeno quarantacinque anni.

In un tempo così lungo e con un gruppo notoriamente polemico come il nostro, è normale aver avuto momenti di frizione, ma tutto si è sempre risolto con educazione, rispetto ed amicizia.

I momenti belli hanno superato di gran lunga quelli negativi, sei stato sempre uno di noi sin dagli anni '70, quando non eravamo numerosi come oggi, ma grazie alla spregiudicatezza della nostra giovane età non esitavamo a confrontarci con i nostri avversari/amici con cadenza paliesca; in queste situazioni per noi eri un pilastro.

Come facciamo a non ricordare le serate passate in Società, le partite interminabili a quintiliati, le numerose cene dove eri sia un grande cuoco, ma anche un'ottima forchetta!

Dopo cena eri te con la tua voce possente ed intonata (non a caso facevi parte del Coro dei Madrigalisti Senesi) che davi il tempo ed i toni a tutti noi; con qualcuno ti riusciva, con altri ... lasciamo perdere!

Eri nato in Valli da babbo Irio, ondaiolo; ma grazie alla sua senesità ti ha fatto del Montone, come fece della Lupa tuo fratello Duccio.

Hai ricoperto numerosi incarichi in Contrada ed in Società, fra tutti questi spicca il tuo mandato come presidente, ma a noi piace di più ricordarti come duce vittorioso della comparsa per il palio del 16 agosto 1990, composta in maggioranza da chi scrive.

Ti salutiamo Enzo e ci stringiamo attorno alla tua meravigliosa famiglia, a Tamara, la donna della tua vita, ad Elena, la tua unica figlia ed alle tue splendide nipoti, Andrea e Sofia, che negli ultimi anni ti sei goduto con l'amore di un nonno.



SONO NATI VITTORIOSI

Gabriele Neri
Mattia Pallari Borghi
Ada Maria Fardelli
Leonardo Guglielmi Pasqui
Francesco Salvato
Caterina Maria Marchetti
Marco De Santis
Enea Joseph Fiacchi
Riccardo Bianchi
Leonardo Carboncini Rocchi
Gaia De Virgilio
Sofia Bottone Laschi
Ettore Zanchi
Bianca Giordano
Alessandro Gorel

CI HANNO LASCIATO

Nella Giuggioli Fontani
Riva Pisani
Carlo Liberati
Laura Benocci
Alessandro Bichi
Rudy Castagnini
Sabrina Pianigiani
Mauro Marziali
Enzo Sbardellati
Vanna Cesari
Adriana Minuccilli

Direttore Responsabile:

Gabriele Voltolini

Redazione giornalino:

Monica Ciabatti (coordinatore)
Paolo Belardi
Roberta Bonelli
Paolo Brogini
Agnese Gori Savellini
Lavinia Lenti
Giovannella Pacini
Tiziana Petreni
Benedetta Pieri
Niccolò Ricci
Maria Assunta Santillo

Foto di copertina:

Andrea Lensini

Immagini:

Mauro Agnesoni
Gianluca Lecchi
Andrea Lensini
Luca Lozzi
Nicolò Ricci
Marco Vegni
Paolo Zotto
Archivio di Valdimontone

Stampa:

Tipolitografia San Giovanni.

Un ringraziamento a tutti coloro che hanno collaborato a questo numero di Pochi ma Boni e a tutti coloro che ci hanno inviato le foto

HA VINTO IL MONTONE



